



Convegno di Mondello "Riforma Polizia Locale" del 28 Febbraio 2004

dalla prima pagina

alle quali non possiamo disperderci, per sminuire l'interesse verso questioni a volte infantili, futili e giammai sostenibili.

Comunque sia andata, ora che la gioia regna nei nostri cuori, per l'aver ottenuto uno spazio in ultima fila nella parata di giugno, riprendiamo ciò che ci è sfuggito e pensiamo bene al nostro futuro, senza chiacchiere da cortile e soprattutto smettendo le azioni da prima donna, come qualche sindacalista autonomo vorrebbe ancora intraprendere. Pensiamo all'unità sindacale per volgere lo sguardo sulle cose importanti da fare e realizzare, ma soprattutto per presentare ai politici nazionali e locali una categoria di professionisti unita, agguerrita ed animata da un'unica passione, quella per il proprio lavoro fatto bene, con professionalità e certezza del proprio essere.

Solamente in questo modo potremo davvero ottenere le cose per le quali da anni lottiamo, il Silpol si batte, contro l'arroganza di quei gruppi e l'ostinazione di quei politici che remano per frenare il cambiamento della nostra condizione e dello status giuridico, contro un immaginario collettivo ed una cultura amministrativa che ci vede e ci vorrebbe ancora vassalli e complici degli amministratori locali, che ci considera operatori del "volemose bene" e del "tengo famiglia", che non fanno appieno il proprio dovere quando non castigano con le multe e, per converso, che sono violenti e riprensibili quando invece tempestano le città di interventi a tutela della sicurezza stradale, magari dopo avere beccato qualche "amico degli amici".

Tutto questo non può più essere accettato e tollerato. La devoluzione ed il decentramento amministrativo impongono la costruzione di una polizia locale preparata ed efficiente, dotata di risorse umane, tecnologiche e finanziarie senza pari, pur sempre nel rispetto della dignità professionale di tutte le altre categorie di lavoratori del comparto EE.LL.. Ma è la nostra singolarità che la richiede, per realizzare così il maggior grado di sicurezza e convivenza civile delle comunità locali. Purtroppo, però, devo registrare un ulteriore schiaffo alle potenzialità della p.l. ed al disegno che comunque deve essere delineato, sferrato dal ministero degli interni che in pompa magna ha annunciato l'arrivo di **700 nuovi poliziotti e carabinieri di quartiere in servizio nelle città italiane, che nel 2006 arriveranno a 5.900. Così, mentre tiepidamente si riapre la discussione nella commissione parlamentare sul ddl nazionale di riforma della p.m., su un altro versante altri tentano di aprire un varco nel percorso, che ci deve portare invece alla conquista di una identità tipica che fissi ontologicamente i pilastri del nostro divenire.** Su questo campo dobbiamo muoverci, per questo progetto è necessaria l'unità sindacale; chi non vuole aderire e partecipare attivamente deve farsi da parte, ma deve metterci la propria faccia per ottenere il meritato rispetto della sua posizione di non condivisione.

Nello Russo

A proposito del d.d.l. siciliano sul riordino della polizia locale.

La decisione da parte della Giunta Regionale Siciliana di riformare la legge 17/90 in materia di Polizia Locale, apre spiragli nuovi nella definizione di quadri normativi che siano sempre più rispondenti alle esigenze degli operatori delle Polizie Locali. Va sottolineato preliminarmente, come la predetta legge fosse stata già ampiamente innovativa nel periodo in cui fu approvata. Ma questa nuova rimodulazione può essere assolutamente dirompente nel modo di concepire uno "status" lavorativo troppo costretto ormai da spinte disgregatrici operate ai vari livelli.

Alcuni punti salienti del nuovo d.d.l., quali il reclutamento su base regionale, la formazione propedeutica all'impiego, il porto d'armi fuori dal territorio di competenza, definiscono e colmano vuoti strutturali, in primo luogo perché stabiliscono criteri unici in materia di requisiti di accesso oltre che uniformità formale e funzionale, ma dettano regole certe in materia di svolgimento di una professione troppo spesso agganciata ai personalismi di chi gestisce la "res publica", in secondo luogo assegna le funzioni di indirizzo ad un Organo, la Regione, che nel processo di riforma costituzionale dovrebbe sempre più assolvere al ruolo di interfaccia ravvicinato con il cittadino e quindi rispondente alle esigenze di una collettività omogenea per cultura e stili di vita, e in questo contesto, non può essere sottaciuto il ruolo di coordinamento e di indirizzo in materia di sicurezza e polizia locale.

Non sono certamente da sottovalutare poi, la istituzione della indennità di polizia locale e l'adozione di misure assistenziali e previdenziali che avvicinano a trattamenti già effettivi per le altre forze di polizia. Nel primo caso, si opera la trasformazione di una misura economica già esistente e la si istituzionalizza sottoforma di indennità, attribuendone quindi i criteri di una regolarizzazione continuativa a fronte di un ruolo espletato in favore della collettività regionale.

La seconda questione ha il pregio di porre in essere un trattamento, quello assistenziale, equiparante alle altre forze di polizia stabilendone tutti quegli aspetti, che differenziano un'attività lavorativa dal contesto di quelle che, a torto, un contratto nazionale, ancora individua negli Enti Locali come area di appartenenza, garantendo peraltro tutele oramai irrinunciabili.

La strada intrapresa dalla Regione Sicilia, con l'adozione del disegno di legge governativo, necessitante ancora del passaggio in Aula prima della definitiva conversione in Legge, al di fuori dal costituire un fatto localistico, e con possibilità di essere anche ignorato dal panorama nazionale, merita secondo una puntuale riflessione: innanzitutto per un possibile futuro spostamento della contrattazione dalla sede centrale ad un tavolo regionale di confronto, e ciò avrebbe il senso di una strada già spianata nell'accoglimento di quelle proposte che da sempre sono state il "cavallo di battaglia" della nostra Organizzazione Sindacale e che oggi trova i frutti dopo tanto impegno e tante aspettative della categoria in Sicilia. Ma ritengo ancora più pregnate riconoscere che essa possa costituire il

punto di partenza per lo sblocco della legge di Ordinamento a livello romano, dove per responsabilità e azioni disgreganti anche interne alla categoria, non si riesce ad emergere da quella sorta di pantano legislativo dove tutto sembra stagnante e non trovare luce. Nè può risultare giustificante, nel modello di sicurezza dello Stato, una scelta politica che porti al riconoscimento di ruoli sostanziali alle polizie private, e disattendere aspettative o disconoscere funzioni a strutture sempre più incastonate nel territorio come quelle della Polizia Locale, di costante e pronto impiego secondo le necessità e i bisogni dei cittadini.

Il "modello Sicilia" dovrebbe costituire il modello di confronto per dimostrare che si può e si deve ambire a miglioramenti ormai irrinunciabili, essere momento di aggregazione e superamento di campanilismi sindacali sempre più datati, e dimostrare che se una classe politica si assume l'onere di affrontare in periferia e in modo dirompente la questione della legittimazione del ruolo delle Polizie Locali, quella stessa classe politica potrà farlo anche a Roma, per legittimare il lavoro di 60.000 operatori.

Basta volerlo, bisogna crederci e chiederlo tutti insieme.

Giuseppe Gemellaro
Dirigente Silpol Sicilia

CIRCOLARI E SENTENZE

➤ Il Ministero dell'Interno - Dipartimento Della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria e delle Comunicazioni ha emanato la circolare n. 300/4/1/31772/101/20/21/4 del 10 Maggio 2004 nella quale indica le nuove procedure per l'applicazione della misura cautelare del sequestro amm.vo e della sanzione accessoria del fermo amm.vo.

➤ L'Inps Dir. Centrale/Uff-Prestazioni a Sostegno del Reddito con nota circolare n.20/2004 ha ulteriormente chiarito e precisato quanto già stabilito dalla legge finanziaria 2004 (lex n. 350 del 24.12.2003 art.3 comma 106) sui benefici dei lavoratori con familiari portatori di handicap grave di cui al d.lgs. 151/2001. A tale proposito la normativa ha abrogato il limite minimo di 5 anni dal riconoscimento dell'handicap grave, al fine del riconoscimento del diritto del congedo straordinario al lavoratore-familiare.

➤ **Cassazione - Sezione Lavoro**
Sentenza 2 marzo 2004 n.4247/2004

Ai fini della sussistenza di un giustificato motivo di assenza all'obbligo della visita domiciliare a domicilio, è necessario laddove il lavoratore alleghi di essersi dovuto allontanare dal proprio domicilio per recarsi dal medico curante per una visita ambulatoriale, che il lavoratore dimostri sia la necessità di tale visita medica, sia la assoluta impossibilità di rispettare le fasce orarie di reperibilità. E' necessario in altri termini che il lavoratore provi che la sua assenza è stata determinata da situazioni tali da comportare adempimenti non effettuabili in ore diverse da quelle di reperibilità.

Il testo completo dei documenti sul nostro sito internet www.silpol.it